

SOTTO LA BENEDIZIONE DI DIO: DARE FORMA AL FUTURO

Celebrare l'unità tra le differenze

Discorso programmatico di Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo In occasione della 16a Assemblea Generale della Conferenza delle Chiese Europee (Tallinn, 18 giugno 2023) (*)

Illustri membri del consiglio di presidenza della Conferenza delle Chiese Europee
Chiese Europee,
Stimate Chiese Membro,
Organizzazioni Partner e Consigli di Chiesa,
Amati rappresentanti delle Chiese membro in Estonia,
così come della Chiesa Evangelica Luterana e della Chiesa Ortodossa di Estonia,
Amati ospiti e amici,

È un privilegio speciale rivolgermi a voi in occasione di questa auspicabile 16a Assemblea Generale della Conferenza del Consiglio Ecumenico delle Chiese Europee (CEC) che si sta svolgendo nell'ospitale città di Tallinn con il titolo "Sotto la benedizione di Dio - Dare forma al futuro". Per il Patriarcato Ecumenico e per le Chiese ortodosse membri del CEC, la scelta di questa bella città come sede di un evento così importante come sede di un incontro intercristiano così importante è motivo di ulteriore gioia.

L'Assemblea Generale della CEC di quest'anno coincide infatti con il centenario dalla concessione dello status di autonomia alla Chiesa Ortodossa di Estonia da parte della Chiesa Madre di Costantinopoli, nel 1923.

Onoreremo adeguatamente questo significativo evento inter-ortodosso a settembre, durante la nostra visita ufficiale in Estonia. Oggi, lo scopo della nostra presenza qui è quello di celebrare e affermare lo spirito ecumenico tra le nostre diverse chiese, comunioni e confessioni, guardando con rispetto alla alla lunga storia delle relazioni ecumeniche in Europa e nel mondo.

E al tempo stesso guardare avanti alle immense sfide che ci attendono nel continente e nel mondo.

Il movimento ecumenico, così come lo conosciamo, è vivo e attivo da oltre un secolo. Proviamo un senso di orgoglio per il fatto che il Patriarcato Ecumenico abbia svolto un ruolo così decisivo e formativo nel chiamare tutti i cristiani ad uscire dai loro silos di isolamento e a raggiungere la comunione di unità a cui Cristo ha invitato tutti i cristiani come suoi discepoli. Da quando l'enciclica sinodale emessa nel 1920, la Chiesa di Costantinopoli ha cercato di impiegare le sue umili risorse per facilitare il dialogo fraterno e la comunione nella speranza di ripristinare l'unità dei cristiani.

Come sappiamo, il movimento ecumenico ha acquistato slancio sulla dopo le devastazioni delle due guerre mondiali del secolo scorso. Le persone volevano e cercavano nuovi modi di relazionarsi gli uni con gli altri. Hanno individuato un alternativo di coesistenza pacifica attraverso la conversazione faccia a faccia e il rispetto dell'altro. Indipendentemente dalle convinzioni dobbiamo ammettere, che il movimento ecumenico ha prosperato in un'Europa molto diversa da quella attuale.

Nonostante la retorica secondo cui che l'Europa era secolarizzata e che "Dio era morto", per tutto il ventesimo secolo l'Europa è rimasta un continente vitalmente cristiano. La maggior parte degli europei erano battezzati e identificati come cristiani; si sposavano e venivano sepolti in secondo i riti e le usanze cristiane e la partecipazione al culto era forte.

Nel corso del secolo scorso, abbiamo vissuto un'Europa in cui il cristianesimo e la religione in generale svolgevano un ruolo pubblico significativo. Ed è in questo contesto che il movimento ecumenico ha lavorato con diligenza e passione per superare la violenza, il trionfalismo, il nazionalismo e il settarismo che hanno afflitto il mondo e le chiese cristiane per secoli, influenzando le relazioni non solo tra le chiese stesse, ma anche all'interno di esse.

Nonostante le differenze sostanziali e profonde, le chiese cristiane hanno contribuito a rinnovare il senso di un'umanità comune e di un bene comune, verso un'umanità che va oltre i confini nazionali e confessionali. Riconoscendo - come abbiamo recentemente cantato nelle chiese ortodosse in occasione della festa di Pentecoste - che lo Spirito Santo, "il Consolatore, lo Spirito della verità, è presente ovunque e riempie tutte le cose".

Siamo quindi tutti chiamati a ricordare il messaggio di San Paolo ad Atene, quando professò che "il Signore del cielo e della terra ... da un unico progenitore ha fatto tutte le nazioni per abitare tutta la terra; e ha permesso i tempi della loro esistenza e i confini del luogo in cui vivranno ... anche se in effetti egli non è lontano da ciascuno di noi. In lui viviamo, ci muoviamo e siamo... Perché anche noi siamo sua discendenza" (At 17,24-28).

Inutile dire che oggi viviamo in un'Europa molto diversa, in cui il panorama delle appartenenze religiose è cambiato.

Come chiese cristiane, non possiamo più dare per scontato che gli europei si identifichino con le chiese nazionali o, addirittura, con una particolare forma di fede. Questo si estende anche ad altre comunità religiose minoritarie in Europa. All'inizio del XX secolo, il movimento ecumenico poteva dare per scontato un'Europa in cui la maggioranza dei cittadini apparteneva a chiese cristiane. C'era persino un'accettazione del ruolo generale della religione nella sfera pubblica. Tuttavia, oggi viviamo in un'Europa in cui il panorama religioso è cambiato radicalmente.

In cui la religione non è morta, ma dove la maggior parte delle persone dichiara di essere ampiamente spirituale ma non realmente religiosa. Oggi una partecipazione alle funzioni liturgiche delle cattedrali nelle grandi città può essere sufficiente, ma la presenza nelle chiese di periferia delle città più piccole è debole. Lì la religiosità è percepita come una minoranza. Qual è dunque lo scopo o l'obiettivo del movimento ecumenico in questo tipo di Europa? Quale ruolo o responsabilità della religione in un'Europa di questo tipo?

Alcuni invocano un "nuovo ecumenismo", ovvero un'unità delle chiese cristiane intorno a ciò che viene definito "nuovo ecumenismo", attorno a quelli che vengono definiti "valori tradizionali".

Questa forma di ecumenismo crea inevitabilmente strane alleanze tra le chiese cristiane. Quelle chiese che un tempo si opponevano a qualsiasi tipo di conversazione ecumenica, sono ora disposte a partecipare a questo cosiddetto "nuovo ecumenismo" che difende i valori tradizionali.

Ad esempio, alcuni cristiani evangelici americani, che in precedenza consideravano i cristiani cattolici e ortodossi come pagani che adorano gli idoli, ora sembrano disposti a collaborare con alcuni cristiani cattolici e ortodossi per sostenere questi valori.

Questo "nuovo ecumenismo" si è spinto persino a consacrare il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin come suo campione politico, e il Patriarca Kirill della Chiesa Ortodossa di Russia come suo leader spirituale.

Se nel ventesimo secolo l'ecumenismo era concepito come un modo per contribuire a una visione di umanità comune e di bene comune, il "nuovo ecumenismo" del XXI secolo è invece una forza di divisione e distruzione.

Vediamo le conseguenze di questa mentalità divisiva e distruttiva nell'attuale brutale attacco della Russia contro l'Ucraina e nella giustificazione che la sua chiesa fa di questa guerra come la salvezza dell'Ucraina dalla presunta seduzione di un Occidente senza Dio, laico e liberale.

Purtroppo, questo "nuovo ecumenismo" è essenzialmente antiecumenico, se non addirittura contro-ecumenico, nella misura in cui si posiziona contro gli altri cristiani che non condividono il suo focus esclusivo su questo insieme di valori.

In definitiva, questo "nuovo ecumenismo" promuove un'etica di polarizzazione che si basa su una comprensione dualistica, piuttosto che su una comprensione incarnativa della relazione di Dio con il mondo.

Dopo secoli di divisioni e sospetti, il movimento ecumenico del secolo scorso ha concordato che una fede comune in Gesù Cristo era sufficiente per riconoscere l'impegno all'incontro e al dialogo, alle comuni radici nel mondo.

Tuttavia, non possiamo presumere che i valori tradizionalistici forniscano lo stesso di unità cristiana, perché questa impostazione mette in discussione quell'appartenenza comune, e contesta sia in ambito pubblico che all'interno delle chiese stesse quell'impegno.

Oggi, la retorica delle cosiddette "guerre culturali" ha gravemente compromesso qualsiasi possibilità di dialogo, danneggiando il nucleo stesso dell'ecumenismo.

Gli ortodossi sono messi contro gli ortodossi, i cattolici contro i cattolici, i protestanti contro i protestanti.

E l'unione è spesso solo nel disaccordo e nella denuncia. La globalizzazione e la consacrazione di queste "guerre culturali" sono probabilmente la nuova sfida dell'ecumenismo, la nuova questione che ci divide come cristiani, la nuova barriera che ci impedisce di ascoltare e imparare gli uni dagli altri.

Come risponderemo a questo nuovo mandato? In quanto comunità cristiane, dobbiamo innanzitutto adottare un senso di umiltà e accettare che anche noi siamo responsabili di questa riduzione dell'ecumenismo. Invece di imitare l'esempio di Cristo, ci siamo troppo spesso aspettati di essere serviti piuttosto che servire; abbiamo troppo spesso preteso privilegi, piuttosto che servire i diseredati; ci siamo troppo spesso associati all'élite e ai potenti, al nazionalismo e allo Stato-nazione piuttosto che identificarci con i vulnerabili e i discriminati - Cristo stesso negli ultimi dei suoi e dei nostri fratelli e sorelle.

Naturalmente, in passato le chiese cristiane hanno sofferto molto sotto governi dittatoriali come nei regimi comunisti.

E ci sono popolazioni cristiane che ancora oggi temono la discriminazione e la persecuzione. Così quando le chiese hanno stabilito un rapporto troppo stretto con gli Stati, godendo di privilegi unici all'interno dello Stato nazionale, la storia ha dimostrato che tali benefici hanno un costo. E il più caratteristico di questi costi si è tradotto nel silenzio della voce profetica delle chiese, sia individualmente che collettivamente, cioè a livello ecumenico.

Silenzio di fronte all'ingiusta invasione della sovranità dell'Ucraina da parte della Federazione Russa.

Negli ultimi decenni, e soprattutto da quando si è formata l'Unione Europea, si è parlato molto di radici cristiane dell'Europa. Naturalmente, le recenti crisi migratorie hanno intensificato questi proclami, anche da parte di coloro che lo fanno più per interessi nazionalistici che cristiani. L'idea di un'Europa cristiana suscita immagini di un passato idealizzato e persino di una cultura cristiana idealizzata.

Il cristianesimo ha dominato l'Europa per secoli e ha portato sviluppo ai popoli europei: le sue leggi, la sua cultura e i suoi costumi. Ma l'idea di un'Europa cristiana ha portato anche alla violenza tra le chiese cristiane, che si sono scontrate per decidere quale cristianesimo avrebbe dominato l'Europa.

Nel nostro movimento ecumenico, dove le differenze sono riconosciute e rispettate, dove le voci distinte sono articolate, dobbiamo sempre discutere: cosa intendiamo per Europa cristiana all'interno di un'Unione europea democratica?

E, al tempo stesso, come possiamo realizzare un'Europa cristiana all'interno dell'attuale panorama politico?

Un panorama politico, in cui molte nazioni occidentali hanno separato l'identità religiosa da quella nazionale, mentre alcuni Paesi dell'Est hanno ricollegato le identità religiose e nazionali, ed altri vedono addirittura un aumento dell'autoritarismo?

L'unica opzione per noi come Chiese cristiane è di affermare le nostre convinzioni con la forza contro altre credenze e principi?

Non è possibile per un'Europa cristiana rispecchiare l'apertura e il rispetto che ci aspettiamo gli uni dagli altri nei circoli ecumenici.

L'Europa cristiana può ora consentire a tutte le voci di essere ascoltate, comprese quelle che esprimono disaccordo e incredulità?

L'Europa cristiana non dovrebbe non dovrebbe essere più aperta a vivere insieme, testimoniare tra le fedi e le comunità non cristiane, abbracciando e coesistendo con tutti gli esseri umani in tutte le loro irriducibili differenze e gli esseri umani in tutta la loro irriducibile unicità, come sosteneva il defunto metropolita Giovanni di Pergamo?

Alla fine del quarto secolo a Costantinopoli, il nostro venerabile predecessore Gregorio il Teologo sosteneva che "non siamo fatti solo per noi stessi, ma per il bene di tutti i nostri simili".

Come chiese cristiane in Europa - in un momento in cui il cristianesimo sembra essere in declino e le comunità cristiane si sentono a volte minacciate - potremmo essere tentati di allineare le nostre chiese con l'ascesa dell'autoritarismo politico per motivi di status o di potere. Tuttavia, mentre ci riuniamo per questa Assemblea Generale, dovremmo testimoniare il tipo di comunione che Cristo richiede.

Qui possiamo apprezzare come le nostre differenze non minano la nostra unità. Anche qui, possiamo credere in ciò che è possibile attraverso il rispetto reciproco e la giustizia sociale.

Cari amici, la visione ecumenica che ha avuto inizio all'indomani di un mondo diviso e in conflitto è oggi più importante che mai. Pertanto, dovremmo "rincuorarci", perché nostro Signore ha "vinto il mondo" (Gv 16,33). Dobbiamo sperare e lavorare per una società civile in Europa, dove il bene comune trascende i confini e le frontiere. Dobbiamo puntare a un'Europa in cui i cristiani - e tutte le persone di buona volontà - si impegnino per la giustizia e accolgano lo straniero. Dobbiamo ricordare e riflettere la vocazione cristiana di "predicare il Vangelo ai poveri, di guarire chi ha il cuore spezzato, di far recuperare la vista ai ciechi, di proclamare la libertà ai prigionieri e di liberare gli oppressi" (Lc. 4.18). Questo sarebbe davvero il modo di far rivivere l'Europa cristiana!

Grazie per la vostra gentile attenzione e che Dio vi benedica tutti!

(*) Traduzione e adattamento a cura dell'Ufficio Comunicazione della CELI